

ΔΗΜΗΤΗΡ – ΔΗΩ - ΔΗΟΙ

“διδούσα ὡς μήτηρ, 'Coei che dà come una madre'” (Platone, *Crat.* 404c)

EPITETI E TITOLI DI DEMETRA

III parte (ἐν ἔλει – Λικμαίη)



- * ἐν ἔλει

“Nel luogo palustre/prateria” (a Megalopoli, “un tempio di Demetra, detta 'nella prateria/luogo palustre', ed il suo bosco sacro, che si trova a cinque stadi dalla città, e solo le donne possono entrarvi.” Paus. VIII 36.6)

- ἐν Κορυθεῦσι

“La strada da Tegea ad Argo ... per prima cosa un tempio ed un'immagine di Asclepio. Poi, volgendosi a sinistra per circa uno stadio, si vede un tempio in rovina di Apollo chiamato Pitico,

che è quasi del tutto distrutto. Lungo la strada principale vi sono molte querce, e nel bosco di querce vi è un Tempio di Demetra chiamata 'in Korythenses'. Accanto vi è anche un santuario di Dioniso Mystes.” Paus. VIII 54.5. La notizia di Pausania è stata confermata dagli scavi, poiché in situ è stata ritrovata una statua arcaica di una Dea assisa, probabilmente proprio Demetra, ed il santuario si trova accanto alla chiesa di Hagia Trias – cf. Papachatzis 1994, 410)

- **Ζείδωρος**

Secondo l'esegesi più comune, deriva da ζείά, 'biada, spelta', cibo comunemente impiegato per alimentare gli animali: “li legarono alle mangiatoie dei cavalli, gettarono ad essi la biada, bianco orzo vi mescolavano” (Od. IV 41); anche indicativo di pianure ricche di pascoli per i cavalli: “una vasta pianura, nella quale vi è molto trifoglio e cipero e biada e spelta e rigoglioso orzo bianco” (Od. IV 604) – di solito, epiteto della Terra: “ζείδωρος ἄρουρα – la terra ricca di biade/datrice di biade” (Il. II 548, Od. III 3, Hes. Op. 173). Questo passo degli Erga è molto importante, perché si riferisce alle Isole dei Beati, su cui regna Crono: “Eroi fortunati, ai quali dolci frutti rigogliosi, tre volte l'anno produce la terra ricca di biade”, ed ecco la spiegazione: “l'allusione mostra che hanno uno stato di liberazione più divino di quanto fosse la loro vita nel divenire e perciò si dice che abitano le Isole dei Beati, le quali le anime felici (ossia, quelle al seguito degli Dei: “le anime felici che ottengono la visione degli Dei Intelligibili” Theol. IV 21; “le “anime felici” che il Dio fa tendere verso la sommità Cronia: le anime la cui componente corporea è andata distrutta e la cui conversione si rivolge in direzione della realtà incorporea ed indivisibile, i cui simboli che rimandano alla genesis sono stati perciò “recisi”, la cui vita pertanto ha cambiato direzione essendosi volta verso la sommità intellettuale. Queste sono le anime dette “allevate da Crono”, perché “in effetti ‘l'intelligibile è nutrimento’ come è stato detto dagli Dei stessi” Theol. V 92) hanno avuto in sorte di abitare in quanto poste al di sopra della generazione, come le isole stanno sopra il mare ... dice che la Terra produce loro tre raccolti l'anno, in quanto godono di beni perfetti, quelli nutrientissimi derivanti dalle potenze che sulla terra sono generatrici (ζωογόνων δυνάμεων - “generativo, vitale, fecondo”) di viventi. Per questo non solo ha detto che la Terra produce tre raccolti, ma ha detto “la Terra ricca di biade” (schol. ad loc.). Al che, come abbiamo sottolineato molte altre volte nel caso di Demetra, il significato corrispondente di 'feconda' non va inteso solo in senso materiale, ed è assai significativo che questo epiteto sia stato anche fatto derivare da ζάω, ossia βιόδωρος (epiteto, ancora una volta, di Demetra associata a Gaia, cf.), “datrice di vita” e dunque “che dà la vita” (spiegato in tal modo da Hesych.), il quale è anche, non per caso, epiteto di Helios (“Ἡέλιος” Nonn. Dion. 12.23)

- **Ζωοδότρια**

“Datrice di vita” (“che offre la vita” Phot. s.v. Interessante notare che, nei loro tentativi di 'appropriazione indebita', questo nome sia stato rubato dagli atei per indicare la 'madre del demiurgo', al che è davvero molto semplice vedere che qui si sta parlando, ancora una volta, di Rhea-Demetra: “Pertanto è necessario che vi sia anche in terzo luogo una causa intellettuale generatrice di vita. In effetti, anche Zeus “è principio causale del vivere, Zen, come dice Socrate, ma in modo intellettuale e derivato; del resto affermiamo che la vita in ogni ambito precede per ordinamento l'Intelletto. Ebbene, risulta evidente che della Regina Rhea, madre di Zeus, e seconda rispetto a Crono, poichè Egli è il Padre, diremo che forma questo livello intermedio, in quanto Ella è di fatto Cosmo generatore di vita ed ha prestabilito in se stessa le cause della vita nella sua totalità universale ... la Dea intermedia La celebriamo in sé e per sé come Madre sia del Demiurgo sia della totalità degli esseri; d'altra parte, contemplandola insieme ai due termini estremi (Crono e Zeus), La denominiamo “causa paterna”, in considerazione del fatto che è compresa fra i Padri, ed alcuni Ella li genera congiuntamente a Crono, altri congiuntamente a Zeus.” Theol. V 16, 7- 24. Inoltre, “che Rhea sia appunto Madre del Demiurgo dell'universo nella sua totalità, e d'altra parte sia una divinità inferiore a Crono, lo dicono sia Platone che Orfeo ... Rhea generatrice di vita (he zoogonos Rhea – ζωογονέω: “generare essere viventi; dare la vita; mantenere in vita; vivificare”) è proceduta come seconda dal proprio principio, avendo ricevuto il rango di Madre fra tutti quanti gli ordinamenti paterni ed introducendo prima degli altri Dei il Demiurgo universale e la custodia inflessibile degli Dei. In effetti, il centro intermedio della Triade Intellettuale ed il grembo ricettivo della potenza generativa insita in Crono è questa Dea, che incita le cause che permangono in Lui alla generazione dell'universo nella sua totalità, e che d'altra parte fa apparire tutti i generi degli Dei in modo che si distinguano; e che dal Padre che la precede viene ricolmata della potenza intelligibile e generativa, mentre a sua volta ricolma il Demiurgo e Padre che è venuto a sussistere da Lei, della sovrabbondanza generatrice di vita. E' proprio da qui che deriva il fatto che Egli “è per tutte le cose principio causale del vivere” – in quanto Zeus estende a tutte le cose la causalità generativa della Madre. Quindi, Rhea moltiplica le potenze uni-formi di Crono, le fa procedere e le mette a capo delle realtà inferiori; dal canto suo, Zeus, proprio come dice il mito, fa apparire e differenzia la sovrabbondanza della Monade Cronia e la generazione della Madre, “in modo da non lasciar priva della potenza di Crono la componente più materiale e disordinata del Tutto.” Theol. V 36) Concludendo, in altre parole, Rhea è la Causa generativa di vita per la totalità degli esseri. L'attività universale della Dea ricomprende dunque, come abbiamo spesso detto, queste attività divine: ricolma di potenza generativa ed intellettuale il Demiurgo universale; perfeziona tutti i generi degli Dei con i “frutti intellettivi”; nutre le anime “compagne degli Dei” con i ‘canali’

della divina perfezione e fa dono ai mortali delle elargizioni della natura.)

- **Ζωοτόκος**

“Che genera esseri viventi/ che rende vivi” (Io. Gaz. Descr. 2.22 – qui si sta parlando di tutti i viventi, non solo di quelli dotati di ragione (τὰ λογικὰ ζοία), infatti anche le piante sono esseri viventi, ma possiedono solo la percezione cosciente di ciò che procura loro piacere e dolore ma non partecipano di altra percezione o di immaginazione: tutte le facoltà appetitive sono forme di Vita ed ultime produzioni e apparenze della Vita universale, prive di Intelletto e non partecipano della facoltà conoscitiva, e ciò nonostante, viventi. Infatti, secondo la gerarchia dei Principi, al di sopra dell'Intelletto c'è l'ambito della Vita poiché esiste di fatto la Vita-in-sé, superiore all'Intelletto. Infatti, fra gli esseri, solo quelli in grado di conoscere partecipano dell'Intelletto, mentre della Vita sono partecipanti anche quelli privi della facoltà conoscitiva (“le piante vivono”). Perciò, per ordinamento la Vita è posta al di là dell'Intelletto, in quanto è causa di un numero maggiore di entità ed illumina dei doni da essa stessa derivati un numero maggiore di entità. Pertanto, qui, come nei nomi derivati dalla stessa radice, si parla evidentemente della Vita-in-sé, e quindi di tutti i Viventi che, proprio a partire dall'ambito della Vita, sono contenuti nel Vivente-in-sé sotto forma di Modelli (cf. “il Vivente-in-sé fa sussistere per mezzo della Tetrade Intelligibile in modo universale tutti i viventi”), dai Viventi Intelligibili fino agli ultimi livelli del reale (intellettivi, psichici e fisici- un'unica generazione di Vita si estende e si particularizza, dalla dimensione intelligibile fino alla sfera materiale).

- **Ἠύκομος**

“Dalle belle chiome” (HH. 5. 1; 297; 315 – questo epiteto è legato in modo specifico a Demetra di Eleusi, infatti ricorre nell'Inno, oltre che nell'apertura (“Demetra dalle belle chiome, Dea veneranda, io inizio a cantare” - nello stesso identico modo inizia anche l'altro Inno Omerico a Demetra, 13, il che fa pensare ad una formula di culto: Δημήτηρ ἠύκομον, σεμνήν θεάν, ἄρχομ' ἀείδειν), proprio quando Celeo ordina ai suoi sudditi la costruzione del Tempio e dell'Altare: “egli allora convocò in assemblea il popolo innumerevole, ed ordinò di costruire, per Demetra dalle belle chiome, un pingue tempio ed un'ara, sopra un contrafforte del colle.” Questa forma della Dea è anche quella irata presso cui il Cronide invia Iris: “Demetra dalle belle chiome, che ha molto amabile aspetto (Δήμητηρ ἠύκομον, πολυήρατον εἶδος ἔχουσαν)”.

- **Θαλυσιάς**

“Deò mietitrice” (Nonn. Dion. XIX 86 - “Celeo diede ospitalità a Deò, madre di ogni vita, insieme al figlio Trittolemo e all'antica Metaneira, ed Ella donò loro il frutto, per cui poi Trittolemo, bagnando il solco della terra, scoprì la semina sul suo carro di spighe, e poi, quando Celeo morì, Deò mietitrice gemette, presso la tomba recente ...” A questa forma di Demetra corrisponde anche la Stagione, “la Stagione delle messi, nella destra teneva una spiga con il capo irto di chicchi ed una falce tagliente che annuncia la mietitura”, “la Fanciulla della raccolta” (θαλυσιάς Ὠρη / θαλυσιάς κόρη – Dion. XI 500; XII 102), che è anche la Stagione connessa con la maturazione dei grappoli della vite – la festa delle Thalysia infatti comprende anche preghiere e voti in onore di Dioniso (Men. Rh. p.391S). Thalysia indica in generale le primizie (da offrire ad Artemide, in Il. IX 534), ma in particolare una festa del raccolto in onore di Demetra che si tiene nel culmine della stagione estiva (Theocr. Id. 7). Da ciò deriva anche il nome di un tipo di pane offerto a Demetra, il θαλύσιος ἄρτος, pane preparato con le primizie del raccolto (Athen. 3.114A). Ancora da Ateneo sappiamo che il pane thargelos era talvolta chiamato 'thalysios'; ora, le Thalysia sono appunto la festa che celebra i frutti del raccolto, in cui si onora particolarmente Demetra, come sappiamo anche da Teocrito: “la via sulla quale sono i nostri piedi è quella del raccolto (thalysias), poiché a Demetra dalle belle vesti i nostri compagni oggi portano i primi frutti dei loro raccolti. Lei sull'aia grande quantità di grano ha riversato, per Sua grazia.” (Theocr. Id. VII, 31) Sempre da Teocrito (VII, 147 e ss.), raccogliamo l'informazione che questa festa si celebra, con banchetti e libagioni di vino nonché offerte di primizie, presso l'altare di Demetra presente nell'aia, che la Dea stessa “sorridente” presiede alle celebrazioni di anno in anno, “con mazzi di spighe e papaveri in entrambe le mani.”

- **Θερμασία**

“Calore, riscaldamento – propizia alla germinazione e alla maturazione” (“C'è anche un altro tempio di Afrodite. Fra gli onori che le rendono gli abitanti di Hermione c'è anche questo costume: le fanciulle, e le vedove che si devono risposare, tutte le sacrificano prima delle nozze. Sono stati anche costruiti santuari per Demetra Thermasia, uno sui confini verso il territorio di Trezene, come ho già ricordato [percorri una strada di montagna da questa roccia – la roccia di Teseo – e raggiungerai un tempio di Apollo chiamato Platanistios – Signore del bosco di Platani – ed un luogo chiamato Eilei, dove vi sono santuari di Demetra e di sua figlia Kore. Sulla via del mare, sul confine del territorio di Hermione, c'è un santuario di Demetra con il nome Thermasia” Paus. II 34, 6] mentre l'altro è nella città di Hermione.” Paus. II 34, 12)

- **Θεσμία**

“Fondatrice delle leggi e delle istituzioni (divine ed umane)” (“A quei Feneati che la ricevettero con ospitalità nelle loro case, la Dea diede ogni genere di legumi eccetto la fava. C'è una storia sacra che spiega perché, ai loro occhi, la fava è un tipo impuro di legume. Coloro che, come dicono i Feneati, diedero il benvenuto alla Dea, Trisaule e Damithales, fecero costruire un tempio di Demetra Thesmia sotto il monte Cillene, ed essi stabilirono per lei dei riti (teleté), che si celebrano anche oggi. Questo tempio della Dea Thesmia si trova a circa quindici stadi dalla città.” Paus. VIII 15.4. Importante ricordare che anche Apollo ha questo epiteto, Θέσμιος, Paus. V 15, 7.)

- **Θεσμοδότειρα**

“Datrice di leggi” (Inni Orfici, proemio 25: “e Pistis (Lealtà, Fede) e Dike e l'irreprendibile Legislatrice”)

- **Θεσμοθέτης**

“Legislatrice” (“Dunque, grazie all'abbondanza dei cereali, gli uomini cessarono di avere un cibo difficile da procurarsi e dubbio, cosicché anche ponendo insieme qualcosa gli uni con gli altri, in determinate misure, secondo i terreni arati, e distribuendo i prodotti in modo giusto, dicevano che per loro Demetra era risultata per loro introduttrice delle leggi e degli statuti: perciò la chiamarono Thesmothetis, come se fosse 'Legislatrice' (nomothétis).” Corn. Comp. Theol. 28)

- **Θεσμοφόρος**

“Legislatrice” (certamente uno degli epiteti più noti della Dea, tanto che spesso è citata solo come Thesmophoros, senza il nome 'Demetra' e “τὸ θεσμοφόρῳ”, oppure “αἱ Θεσμοφόροι”, sono direttamente Demetra e Persefone. Riportiamo in primo luogo le considerazioni svolte, per quanto lecito, a proposito dell'importantissima celebrazione delle Thesmophoria, in secondo luogo una breve panoramica della loro diffusione in tutto il mondo civilizzato. Dunque, le Thesmophoria comprendono un ciclo festivo nel mese di Pyanepsion, pertanto iniziamo con le Stenia che aprono le celebrazioni: lo scoliasta ad Aristofane (Thesm. 834) ci informa sulla data precisa di questa celebrazione ossia due giorni prima delle Thesmophoria in Città, e quindi il nove di Pyanepsion –

in tutto il mondo Ellenico, le Thesmophoria in onore di Demetra cadono nel periodo in cui si ricomincia a seminare il grano. La festa celebra l'anodos di Demetra: “una festa Ateniese in cui si dice che avvenga l'anodos di Demetra.” (Phot. s.v. Stenia; Diod. Sic. 5.5). Durante le prime nove notti di questo mese, in preparazione alle Thesmophoria – di cui le Stenia sono un'anticipazione – tutte le donne devono osservare l'assoluta castità (come durante le Skira); si menzionano diverse erbe impiegate a tal fine: pulicaria, agnocasto, aglio, etc; ovviamente continua a vigere la proibizione sul melograno, valida per tutti i culti di Demetra e Kore. (cf. Ov. Met, 10.438; Schol. Theocr. 4.25; Schol. Nicand. Theriaca, 70, κόνυζα; Plin. Nat. 24.59, agnon; Hesych. sub voce κνέωρον; Etym. M. s. v. σκόροδον; Clem. Alex. Protr. 100.12)

Le Stenia, assieme alle Skira, sono menzionate dal coro delle Thesmophoriazousai: “se qualcuna di noi darà alla luce un buon cittadino per lo Stato, un taxiarco o uno stratego, ella dovrà essere premiata con qualche carica d'onore, e la presidenza si dovrà dare a lei alle Stenia e alle Skira e alle altre feste che noi donne celebriamo.” Questo perché la presidenza delle Stenia e Thesmophoria era affidata, da ciascun demo, alle due donne più nobili e facoltose (protai gynaikes), cui spettava organizzare tutti i sacrifici preliminari necessari e anche offrire un banchetto a tutte le donne del suo demo. La spesa era a carico dello sposo, e veniva inclusa fra le liturgie obbligatorie – nessun uomo poteva rifiutarsi di dare alla sposa quanto necessario per la celebrazione delle feste femminili o impedirle di parteciparvi. Le schiave e le etere non potevano prendere parte a queste cerimonie (in Isae. 650 si considera atto vergognoso per una donna di condizione servile aver preso parte alla thysia delle Due Dee e aver veduto cose che non era concesso vedere. Il coro delle Thesmophoriazousai si definisce come composto di 'eugeneis gynaikes').

I Thesmoi di Demetra includono anche il matrimonio – Demetra è Colei che ha fondato sia l'agricoltura sia il matrimonio legittimo (ἐπ' ἀρότω παίδων γνησίων, come dice la formula Ateniese del matrimonio; infatti è la sacerdotessa di Demetra ad impartire il Patrios Thesmos agli sposi nella camera nuziale e le spose giurano sulle Dee di Eleusi di rimanere fedeli ai loro uomini – pena appunto l'esclusione dalle Thesmophoria). Non è certa invece la presenza delle parthenoi, le fanciulle non sposate: è detto esplicitamente che prendevano parte a quelle in Atene. Queste parthenoi hanno un ruolo molto importante durante le Thesmophoria, che però descrivo qui in quanto strettamente legato alla figura della Thesmophoros: “c'era una legge fra gli Ateniesi che stabiliva che essi celebrassero annualmente le Thesmophoria, e le Thesmophoria sono questo: vergini che hanno vissuto una vita santa, nel giorno della festa, pongono certi testi sacri e antichissimi sulle loro teste e, come se celebrassero una processione, si recano ad Eleusi.” (cf. Schol. Theocr. 4.25; Plaut. Aul. Prol. 36; Isaeus, Ciron. § 19; Id. Pyrrh. hered. § 80; Lucian, Tim. 17: cf. Aesch. Theb. 753; Soph. O. T. 1498; Eur. Phoen. 18; Plut. Praecep. Cong. init. = 2.138; cf.

Ael. VH 12.47; Alciph. 3.69)

Le Stenia sono soprattutto una festa notturna, preliminare alle Thesmophoria in Halimous del giorno seguente; le donne durante la notte del nove si recano in piccoli gruppi ad Halimous, probabilmente quelle di ciascun demo guidate dalle loro 'presidentesse'. Lungo il percorso si scambiano scherzi e pesanti ingiurie, la famosa pratica dell'[aischrologia](#); Esichio aggiunge che non ci si limitava a questo, ma si facevano anche gesti inequivocabili. L'aition è in quanto fece Iambe per la Dea; come spiega anche Diodoro Siculo a proposito delle Thesmophoria siciliane “è loro costume indulgere in un linguaggio volgare quando si riuniscono fra loro, e la ragione è che la Dea, grazie a questo linguaggio, sebbene fosse addolorata per il rapimento di Kore, si mise a ridere”. Durante il giorno, i pritani del Consiglio sacrificano a Demetra e Kore, per il bene del Consiglio e del popolo. (Agorà XV, 78.6)

Halimous si trova sulla costa ovest dell'Attica, fra Aixone ed il Falero, a 35 stadi (più o meno 6km) dalla Città e include anche il famoso Capo Kolia. Qui, secondo le descrizioni degli antichi autori, vi è un santuario di Demetra Thesmophoros e di Kore; esiste qui inoltre un santuario di Dioniso (comprendente un teatro), e il Tempio di Aphrodite Kolia, e santuari di Hera e Herakles. Tutto ciò che accade in Halimous il 10 di Pyanepsion va sotto il nome di Mysteria, e bastano le parole di Arnobio a chiarire molto: “i Misteri di Alimunte durante i quali l'Ellade erige falli in onore del padre Bacco, tanto che l'intera contrada si copre di immagini degli organi maschili...quando Libero, nato a Nisa, figlio di Semele, era ancora fra gli uomini, desiderò conoscere le ombre del mondo sotterraneo, e scoprire cosa avvenisse nel Tartaro...” (Arn. adv. Gentes 5.28). Anche il riferimento al 'μεγαρίζοντες χοίρους ἐμβάλλουσι' di Clemente di Alessandria in merito alle feste con cui le donne celebrano e solennizzano il rapimento di Persefone e il famoso scolio a Luciano, insieme al riferimento ad Eubuleo, certamente danno chiarimenti importanti per coloro che desiderano, potendolo, avvicinarsi ai Misteri della Madre. Non si può dire altro riguardo ciò che avviene in Halimous – né sui riti delle Thesmophoria – se non che le donne della città celebrano i loro riti per Demetra eseguendo un sacrificio tradizionale, ancestrale, legato agli interessi della patria, 'te Demetri ten patrion thysian epitelountes'.

Una cosa che si può certamente dire dei riti connessi con questi Misteri autunnali è che “questa cerimonia così celebrata è ugualmente efficace per la produzione di frutti dal suolo e per la generazione della stirpe umana.” Sempre Clemente conferma questa affermazione, in quanto tutte le offerte depositate nelle grotte sacre (ἐς τὰ μέγαρα οὕτως καλούμενα ἄδυστα) sono simboli di generazione dei frutti e degli esseri umani, e si tratta anche di offerte a Demetra (χαριστηρία) “poiché fu Lei a darci il grano e a civilizzare gli esseri umani...il nome Thesmophoria sorge dall'epiteto Thesmophoros riferito a Demetra, poiché Ella diede le leggi o meglio la Sua Legge divina (νόμον ἦτοι θεσμόν), per la quale l'uomo deve provvedere a se stesso e al suo sostentamento

quotidiano attraverso il lavoro.”(sintetizzato nel celebre detto: “ἦν μὴ καθάρης κάλῃσης οὐ μὴ φάγῃς” che ritroviamo, non a caso, nel Trittolemo di Sofocle) I principi fondamentali della vita civilizzata sono infatti i θεσμοὶ Δήμητρος, le leggi sacre di Demetra: “a parte il fatto che fu Colei che diede il grano, fu anche Colei che insegnò all'umanità a ricavarne il nutrimento, ed introdusse leggi la cui osservanza abitua alla pratica della giustizia, ed è questa la ragione, dicono, per cui Le è stato dato il nome di Thesmophoros, Legislatrice. Sicuramente un beneficio più grande di questi Suoi doni non può essere trovato: essi includono sia il vivere in sé sia il vivere in modo onorevole.” Plutarco narra che la sconfitta che Solone inflisse ai Megaresi in Halimous condusse alla definitiva conquista ateniese di Salamina: egli infatti sapeva che le donne erano tutte arrivate in Halimous per la tradizionale celebrazione delle Thesmophoria, ed inviò un suo uomo a Salamina per informare i Megaresi del fatto: le donne più nobili dell'Attica si trovavano là tutte insieme ed indifese, senza alcuna presenza maschile. I Megaresi caddero nella trappola, infatti si precipitarono tutti sul posto per rapirle; senonchè Solone le aveva già fatte allontanare, e aveva sostituito le donne con giovani guerrieri vestiti da donne, che fece danzare sulla riva del mare- l'esito è scontato, tutti i Megaresi perirono e Salamina rimaneva ormai aperta alla conquista. Qui inoltre la tradizione ricorda a livello storico come le donne portarono a compimento un'antica profezia arrostando il loro orzo con i remi. Non remi qualunque ma provenienti dai relitti della battaglia di Salamina che appare dunque indirettamente avvenimento previsto nell'ambito di una tradizione che Erodoto fa risalire a Bakis ed a Mousaios ed all'oscuro chresmologos, vaticinatore, Lysistratos. (cfr anche Phot. 538; Hesych. s. v. στηνιῶσαι; Cleomed. Cycl. theor. II p. 91; Apollod. 1.5, 3; Paus. 1.31; Plutarch, Solon, 8; Clem. Protrept. 11=p. 14, 21, ed. Pott, 21=p. 29 Pott.; schol. Lucian, Dial. Meretr. 2. 1; Diogen. 5.17; Herod. VIII 96)

Da ricordare che le Thesmophoria sono fra le feste più antiche celebrate in Ellade: “le donne imitano il modo di vita più antico.” Siamo informati da Apollodoro Ateniese che le partecipanti alle Thesmophorie portavano il nome di Melissai, infatti Demetra “portando il kalathos con il telaio e i lavori di Persephone, fu dapprima a Paro e, accolta dal re Melisseo, concesse in favore alle sue figlie, che erano sessanta, il telaio di Persefone, e a loro per prime confidò la Sua sofferenza a causa della figlia e i Suoi misteri, dal che le donne che celebrano le Thesmophorie vengono chiamate Melissai”.

Terminata la giornata del 10 ad Halimous, le donne ritornano in Città (ma le Thesmophorie sono attestate in numerosi demi, sicuramente al Pireo e a Eleusi, C.I.A. 2.573; Aen. Tact. 17). Nei giorni dall'undici al tredici hanno luogo le Thesmophoria vere e proprie. Stando alle fonti, l'ordine è il seguente: “Πυανεπιωνος ενδεκατη Ανοδος, ειτα δωδεκατη Νεστεια, ειτα τρισκαιδεκατη Καλλιγενεια”, ossia, rimanendo nell'ambito del dicibile (particolarmente importante è l'interdizione

agli uomini - i casi di Battos, re di Cirene, di Aristomene di Messenia e di quello che accadde a Milziade a Paro sono particolarmente istruttivi in questo senso):

11, Anodos-ascesa (anche detto Kathodos, discesa); le donne ritornano ad Atene in processione; si parla, come avevo accennato, di una processione di parthenoi, recanti i testi sacri sul capo, verso Eleusi. Uno scolio alle Thesmophoriazousai sostiene che il giorno prendesse il nome di 'ascesa' in quanto le donne salgono al Thesmophorion, che si trova "in alto, su un'altura": quello principale ad Atene, dove si trovano le donne della commedia di Aristofane, è sulla collina della Pnice (oppure nei pressi dell'Eleusinion- la posizione è ancora dibattuta), ma in tutta l'Attica ce ne sono diversi (al Pireo, in Eleusi, Melites, Cholargos, etc). In questo giorno le archousai dirigono la preparazione di tutto ciò che è necessario per i giorni seguenti.

12, Nesteia- digiuno, (anche detto Mese, giorno di mezzo); "le donne digiunano in onore di Demetra; sia perché La onorano con un genere particolare di sacrificio, astenendosi per un giorno dai doni che Ella ha concesso, sia perché si tratta di una devota commemorazione del bisogno/scarsità che, nei tempi antichi, cadde sugli esseri umani a causa di questa Dea." . "Questo è il più triste di tutti i giorni": lamentazioni (κομμοὶ καὶ οῤῥνοὶ) e digiuno, non si offre nessun genere di sacrificio: "fra gli Elleni molte cose sono fatte, simili alle cerimonie egizie nei santuari di Iside, e le compiono più o meno nello stesso periodo. Ad Atene le donne digiunano alle Thesmophoria e siedono per terra; e i Beoti...chiamano la cerimonia 'celebrazione del dolore', poiché Demetra è addolorata a causa della discesa di Sua Figlia nel regno di Plutone. Questo mese, nella stagione delle Pleiadi, è il mese della semina che gli Egiziani chiamano Athyr, gli Ateniesi Pyanepsion, e i Beoti Damatrion." A ciò risale anche il divieto di indossare corone.

13, Kalligeneia- la bella nascita. Da ricordare che Kalligeneia è "δαίμων περὶ τὴν Δημήτραν", e viene ricordata tanto come nutrice di Demetra quanto di Kore, ed è probabilmente anche la Ninfa Naiade del pozzo Callichoros ad Eleusi- è anche un epiteto di Gaia e di Demetra stessa. E' un giorno di gioia e di festeggiamenti, di banchetti (soprattutto a base di carne di maiale: choirosphagein) e sappiamo anche di particolari danze (la scena che vediamo nella bellissima kylix attica rinvenuta a Rodi e ora al British Museum: sulla sinistra, Demetra velata assiste alla danza delle donne attorno ad un altare, di fronte a cui sta la sacerdotessa con una liknon sacro), e sicuramente il coro della commedia di Aristofane che parla della gioia e delle danze si riferisce alla fine del digiuno e a queste cerimonie- la presenza del liknon, dei dolci speciali preparati per questa occasione (cf. le Thesmophoria siracusane) e il coro inneggiante al figlio di Semele danno diversi spunti di riflessione su quella che è stata generalmente definita come una festa dedicata alla promozione della fertilità sia umana che vegetale, ma che nasconde in sé ben altro...

"Silenzio a tutte, silenzio (ἐὐφημία 'στω)! Pregate le Dee Thesmophore, e Plutone e Kalligeneia

e la Kourotrophos ed Hermes e le Cariti: che l'assemblea riunita oggi finisca meglio possibile, per il bene della Città e degli Ateniesi, e per la nostra stessa fortuna...pregate per questo, e tutte le cose buone a voi! ἦν παιῶν ἦν παιῶν. χαίρωμεν.

Concordiamo e alla stirpe degli Dei scongiuriamo di mostrarsi e gradire queste preghiere. Zeus dal grande nome e Tu dall'aurea lira che abiti la santa Delo e Tu ancora potentissima vergine dagli occhi di civetta e dalla lancia d'oro che proteggi l'imbattibile Città, qui vieni; e Tu cacciatrice di fiere dai molti nomi, germoglio di Latona dall'aureo volto, e Tu augusto equoreo Poseidone che regni sulle acque, lascia l'abisso pescoso sferzato dai vortici, e Voi marine figlie di Nereo, Oceanine e Voi che sui monti vagate, o Ninfe! Che una cetra d'oro faccia eco alle nostre preghiere: perfettamente riesca l'assemblea delle nobili spose Ateniesi.”

“Orsù vogliamo essere liete come qui si usa fra le donne quando nelle sante feste orge devote celebriamo per le Due Dee. Spesso Pausone le santifica: digiuna...sotto lanciati con piede leggero, entra nel cerchio, la mano unisci alla mano: tutte si muovano al ritmo della danza sacra. Avanza con piedi veloci...contemporaneamente anche la stirpe degli Dei Olimpici ognuno canti e celebri con l'inno nell'ebbrezza della danza vorticoso. Chi si attendesse che io, pur donna, mi dia a parlare degli uomini molto si sbaglia. E prima dovremmo spiccare- come si conviene- un bellissimo passo di danza ciclica. Il passo muovi cantando, il Dio dalla bella lira e Artemide cacciatrice, sacra signora. Salve Ekaerge, assicuraci la vittoria! Anche Hera Teleia canteremo: è un dovere gareggiare in tutti i cori e custodisce anche le chiavi del talamo. Invoco Hermes Nomion e Pan e le care Ninfe: benevoli vogliano sorridere divertiti alle nostre danze. Appassionatamente attacca il passo doppio, gioia della danza. Divertiamoci donne, questo è l'uso: siamo completamente digiune. Evviva, e ad altro poi ritorna con piede cadenzato e cesella tutta l'ode. Tu stesso qui guidaci Bacco signore ornato dall'edera: con i canti inebriati dell'orgia ti voglio celebrare. Eviε! Tu Bromio figlio di Zeus e Semele, gioendo muovi per i monti agli amabili cori delle Ninfe, Eviε! Eviε! l'intera notte danzando. D'intorno rimbomba concorde l'eco del Citerone e i monti ombrosi per le nere fronde e le pietrose valli riecheggiano. L'edera dalle belle foglie intorno ti si attorciglia fiorita.”

“Venite benevole, benigne Sovrane nella vostra selva dove agli uomini non si concede di assistere alle sacre orge delle nostre Dee, dove con le fiaccole illuminate l'immortale visione. Venite, accorrete, vi invociamo Thesmophore potentissime. Se altra volta mai esaudendoci veniste, anche adesso vi preghiamo di giungere qui da noi.”

Forse databile al quattordicesimo giorno del mese, un particolare sacrificio: “Zemia, penalità: un sacrificio offerto a causa delle cose fatte alle Thesmophoria”- forse un sacrificio 'riparatore' per eventuali omissioni e/o errori nel corso delle cerimonie. In ogni caso, si tratta dell'atto

conclusivo dell'intera festività (ἐπιτελέωμα).

(Phot. s.v. Thesmophorion, Kalligeneia; Arist. Thesm. 295, 948, schol. Arist. Thesm. 80, 298, 300, 658, 624, 1150; Alkiphr. 3.39; Schol. Theocr. 4.25; Cornutus Nat. Deor. 28; Plut. de Isid. et Osirid. 69; cf. Aristoph. Uccelli 1517; Frag. Corn. Att. i. p. 481 = Frag. Aristoph. 335; Hesych. s.v. prytaneion, zemia; Poll. 4.100; Harp. s.v. epiteleoma; Iase. 8.19; Plut. Dem. 30; Diod. Sic. 5.4)

Come abbiamo detto, le Thesmophoria non si celebrano affatto solo in Attica, bensì in tutto il mondo civilizzato – segno di ciò sono i numerosissimi santuari dedicati a Demetra Thesmophoros, di cui offriamo, senza pretese di completezza, una breve panoramica. - Eretria: “Perché alle Thesmophoria le donne di Eretria cucinano i loro pasti non con il fuoco ma con i raggi del Sole? E perché non invocano Kalligeneia? Perché accadde che le donne catturate che Agamennone stava riportando a casa da Troia stavano celebrando le Thesmophoria in questo luogo, ma quando le condizioni per la navigazione migliorarono all'improvviso, essi salparono e le donne lasciarono il sacrificio incompleto.” (Plut. Quaest. Gr. 31) – Megara: “c'è un santuario di Demetra Thesmophoros”, cf. “vicino al Pritaneo c'è una roccia. Essi la chiamano Ἀνακληθρίδα (del richiamo), perché Demetra anche qui richiamò indietro la Figlia quando vagava alla sua ricerca. Ancora oggi le donne di Megara celebrano un rito che è una rappresentazione mimica del mito.” (Paus. I 42.6; 43.2) – Sicione (cf. Demetra Προστασία - “qui gli uomini celebrano una festa da soli, lasciando alle donne il tempio chiamato Nymphon per la loro festa privata. Nel Nymphon vi sono immagini di Dioniso, Demetra e Kore, di cui si vedono solo i volti.” Paus. II 11.3). - Egina: “le porte del tempio di Demetra Thesmophoros” Erod. 6.91.2). - Trezene: “al di sopra del tempio di Poseidone (Phytalmios), vi è il tempio di Demetra Thesmophoros.” (Paus. II 32.8). -Epidauro: “ella era stata una sacerdotessa di Demetra, e poiché aveva visto cose che non devono essere viste dagli uomini, fu poi condotta in giudizio per empietà.” (Diod. Sic. 32. I). -Laconia: “Τριήμερος: Thesmophoria presso gli abitanti della Laconia” (Hesych. s.v.). - Aigila: “vi è un luogo chiamato Aigila in Laconia, dove vi è un santuario sacro a Demetra. Aristomene ed i suoi uomini, sapendo che le donne stavano celebrando lì una festa ** le donne furono ispirate dalla Dea a difendersi, e la maggior parte dei Messeni fu ferita con i coltelli con cui le donne sacrificavano le vittime e gli spiedi con cui foravano ed arrostitavano le carni. Aristomene fu colpito con le fiaccole e preso vivo...” (Paus. IV 17.1). - Feneo, cf. Thesmia. - Tebe: “il santuario di Demetra Thesmophoros è detto essere stato anche la casa di Cadmo e dei suoi discendenti. L'immagine di Demetra è visibile fino al petto” (Paus. IX 16.5), sull'Acropoli di Tebe: “mentre l'assemblea era riunita nel portico dell'agorà, dal momento che le donne stavano celebrando la festa delle Thesmophoria (θεσμοφοριάζειν) nella Cadmea” (Sen. Hell. V 2.29). Koroneia: “sacerdotessa di Demetra

Thesmophoros” (C.I.G. Sept. 2876). - Focide: “a Drymaea vi è un antico santuario di Demetra Thesmophoros, con un'immagine stante fatta di pietra. Ogni anno, essi celebrano una festa in suo onore, le Thesmophoria.” (Paus. X 33.12; Steph. Byz. s.v. Δρυμία). - Locride: “ad Alponos, durante la celebrazione delle Thesmophoria, venticinque fanciulle corsero su una delle torri del porto per vedere, ma la torre cadde, ed anche loro caddero in mare.” (Strab. I 60) – Abdera: “c'è anche una storia relativa a Democrito di Abdera che, avendo deciso di abbandonare la vita a causa dei suoi anni, limitò il suo cibo giorno per giorno; ma, quando i sacri giorni delle Thesmophoria si avvicinarono, le donne della sua famiglia gli domandarono di non morire durante la festa, dal momento che esse desideravano celebrarla. Così egli acconsentì, e comandò loro di presentargli solo miele; e quell'uomo sopravvisse il richiesto numero di giorni nonostante mangiasse solo miele; quando i giorni furono terminati e cessò di mangiare il miele, morì.” (Athen. II p.46) – Pantikapaion: “a Demetra Thesmophoros”, attestata anche una sacerdotessa della Dea con questo epiteto (C.I.G. 5799; 2106). - Delo: “Achainas: questo pane è menzionato da Semo nell'ottavo libro delle Delie. Egli afferma che viene preparato in onore delle Dee Thesmophore. Sono pani molto grandi e una festa chiamata Megalartia è celebrata da coloro che vi contribuiscono recitando le parole 'un capro colmo di lardo per la nostra Dea Addolorata (ἀχαινήν).” (Athen. III p.109). Le iscrizioni dal santuario riferiscono che, non solo si tenevano in estate (Metageitnion), ma che anche Zeus Eubuleos fa parte delle divinità onorate (come sempre, sacrifici di maialini. Bull. Corr. Hell. 6). - Paro: “giungendo di fronte a Milziade, ella lo consigliò, se prendere Paro era veramente importante per lui, di fare tutto quello che ella gli suggeriva. Così, seguendo il suo consiglio, egli si recò alla collina di fronte alla città e saltò oltre il recinto dell' ἔρκος (spazio sacro) di Demetra Thesmophoros, poiché non era riuscito ad aprire la porta. Dopo essere entrato, si diresse al Megaron, o per spostare qualcosa che non doveva essere spostato oppure con qualche altra intenzione. Quando si trovò proprio di fronte alle porte, fu immediatamente preso dal panico e si affrettò a fuggire per la stessa strada da cui era venuto; scendendo però dal muro si stortò la gamba, ma alcuni dicono che si ferì al piede ... visto che ora avevano tregua dall'assedio, (gli abitanti di Paro) mandarono messaggeri a Delfi per domandare se essi dovessero condannare a morte la sacerdotessa per aver guidato i loro nemici alla conquista della loro terra e per aver rivelato a Milziade i riti che nessun uomo deve conoscere. Però, la sacerdotessa pitica lo proibì, dicendo che Timo non era responsabile: Milziade era destinato a fare una brutta fine ed un'apparizione lo aveva guidato a questi mali.” (Her. VI 134-135). - Rodi: il nome di un mese è Thesmophorios ed un'iscrizione menziona un collegio di “θεσμοφοριαστών” (C.I.G. I 157; Ath. Mitth. 1896 p.133). - Mileto: “accadde che una volta, a Mileto, fosse in corso la celebrazione delle Thesmophoria, e le donne della città erano riunite nel tempio che si trova poco fuori città” (Parten. 8; Steph. Byz. s.v. Μίλητος). - Taso: Thesmophorion di Taso – il Thesmophorion conteneva, oltre

agli altari delle Due Dee, altari di Zeus, Artemide, Atena e delle Ninfe (c. Rolley, «Le sanctuaire de Dieux Patrooi et le Thesmophorion de Thasos," BCH 89 [1965] 441-83). - Mitilene: Thesmophorion sull'Acropoli (cf. http://discovery.ucl.ac.uk/1317638/1/263732_voll.pdf). - Gambreion (vicino a Pergamo): Thesmophorion (C.I.G. 3562; Dittenb. Syll. 470). - Smyrna: iniziazioni e Demetra Thesmophoros (C.I.G. 3194). - Erythrai: sacerdotessa di Demetra Thesmophoros (Bull. Corr. Hell. 4.157, 160). - Efeso: "quando i Chii entrarono nel territorio di Efeso, essi giunsero di notte mentre le donne stavano celebrando le Thesmophoria." (Her. VI 16) Misteri e sacrifici annuali per Demetra Karpophoros, Thesmophoros e per gli Imperatori (Bull. Corr. Hell. 1877 p.289). - Priene: sacrifici per l'Eroe Andros che vide in sogno "le sante Potniai Thesmophore in abiti bianchi" (C.I.G. 2907). - Alessandria: riunione delle donne al "Thesmophoreion, che era aperto a causa del sacrificio annuale"(Polyb. XV 29,8). - Cirene: "Batto, che fondò Cirene, desiderava apprendere i riti misterici della Thesmophoros (τῆς Θεσμοφόρου τὰ μυστήρια), ed avanzò con la forza, gratificando i suoi occhi curiosi." (Suda s.v. Θεσμοφόρος; cf. Ael. frag. 44; White, D., "Cyrene's Sanctuary of Demeter and Persephone: a summary of a decade of excavation", American Journal of Archaeology 85.1 (1981), pp. 13-30) – Siracusa: "Heracleide di Siracusa racconta nel 'Sulle istituzioni – περὶ θεσμῶν' che l'ultimo giorno delle celebrazioni delle Thesmophoria in Siracusa, un dolce fatto di miele e sesamo veniva modellato con la forma delle parti private femminili; e venivano chiamati mylloi in tutta la Sicilia e venivano condotti in processione in onore della Dea." (Athen. XIV 647a) "Esse gli domandarono di giurare il grande giuramento. Questo avveniva nel seguente modo. Colui che giura, si reca nel temenos delle Dee Thesmophore, dove, dopo che siano stati celebrati certi riti, indossa la veste color porpora della Dea, prende una fiaccola nella mano e recita il giuramento." (Plut. Dione 56.3). "Nel caso di Demetra, essi preferirono per il sacrificio quel periodo in cui la semina del grano inizia, e per un periodo di dieci giorni essi tengono un raduno festivo che porta il nome di questa Dea ed è assolutamente magnifico a causa della grandezza delle loro preparazioni per esso, ed in osservanza di questa festa imitano l'antico modo di vita. Ed è loro costume, durante questi giorni, indulgere, nell'aischrologia quando si riuniscono, e la ragione di ciò è che grazie all'aischrologia la Dea, anche se addolorata per il rapimento di Core, rise." (Diod. Sic. V 4.7). - Akrai: preghiere per Kalligeneia (C.I.G. 5432). - Catania: "ascoltate anche, o giudici, la singolare cupidigia, audacia e follia di quest'uomo, specialmente nel contaminare quelle cose sacre che non solo non dovrebbero essere toccate con le mani, ma che non dovrebbero essere violate nemmeno con il pensiero. C'è un santuario di Cerere fra gli abitanti di Catania ... e la Dea vi è venerata come viene venerata nelle nazioni straniere, e praticamente in ogni nazione del mondo. Nella parte più interna di quel santuario, vi era una statua estremamente antica di Cerere, e gli uomini non solo non sapevano di che genere fosse, ma non sapevano nemmeno della sua esistenza. Infatti,

l'ingresso in quel santuario era proibito agli uomini, e le sacre cerimonie era costume che fossero celebrate solo dalle donne e dalle vergini. Gli schiavi di Verre rubarono quella statua di notte dal quel santissimo ed antichissimo santuario. Il giorno seguente, le sacerdotesse di Cerere e le attendenti di quel tempio, donne anziane, nobili e di provata virtù, riportarono la questione ai magistrati ed apparve essere a tutti un affare terribile, scandaloso e miserabile ... Quale Dio o essere umano pensi che verrà in tuo soccorso? Hai inviato schiavi in quel luogo per saccheggiare un tempio, dove non era legittimo per i liberi cittadini recarsi, nemmeno per pregare. Non hai esitato a porre le tue mani violente su quelle cose che le leggi religiose ti proibivano persino di vedere con gli occhi.” (Cic. In Verr. II 4.99-101). - Agrigento: “mentre i cittadini stavano celebrando le Thesmophoria, egli (Falaride) all'improvviso piombò su di loro, uccise la maggior parte degli uomini, e catturò le donne ed i bambini. In tal modo prese il potere come tiranno nella città di Agrigento.” (Polyaen. V. I.1) – Pompei: “di Demetra Thesmophoros” (iscr. vot. C.I.G. 5865). - Napoli: “di Demetra Thesmophoros” (C.I.G. 5799)

- **Θουρία**

“Thouria” (Lyc. 153 – Thouria, come la Dea adirata (= violento dolore, θοῦρος) per la perdita di Kore, però anche oracolare è la Demetra Thouria: la relazione è posta solo dallo scolio a Lycophrone, mentre il resto della tradizione parla di una ninfa Thourô o Therô (nel fr. ps. Es. 252 Merkel-West), sposa di Apollo e madre di Chairon, l'eponimo di Chaeronea, la città vicina al monte Thourio, e dove Apollo stesso ha l'epiclesi Thourios - Thourion, monte presso Cheronea, Plut. Syll. 17, 18)

- **Θρέπτειρα - θνητῶν θρέπτειρα προπάντων**

“Nutrice di tutti i mortali” (OH 40.7 – da ricordare che “Demetra, come ogni forma di vita, così produce ogni nutrimento; e ha come modello la Notte – si dice infatti che la Notte sia la nutrice divina degli Dei, in modo intelligibile.” (Pr. in Crat. 404b) - “il nutrire è proprio della perfezione intelligibile”. Cf. inoltre: “la Terra è detta 'nostra nutrice'. In primo luogo, poiché fa da equilibrio con il Cielo e, nello stesso modo in cui il Cielo ricomprende i viventi divini, così la Terra comprende in modo visibile i viventi terrestri. In secondo luogo, in quanto ella spira in noi la vita a partire dalla sua propria vita. Infatti, non si accontenta di far spuntare i frutti e di nutrire i nostri corpi grazie ad essi, ma sono le nostre stesse anime che ella colma dei suoi raggi/illuminazioni. Infatti, poiché è un vivente divino, dopo aver generato i viventi parziali quali noi siamo, con il suo

stesso corpo nutre e conserva il nostro volume corporeo, ma a partire dalla sua Anima perfeziona la nostra anima, in virtù del suo Intelletto risveglia l'intelletto in noi, e così diviene, con tutta se stessa, la nutrice di tutto ciò che ci compone. Sebbene, sembra che Platone l'abbia chiamata "nostra nutrice" anche per mostrare l'azione nutritiva della sua potenza intellettuale. Infatti, se la Terra è nostra nutrice, e se noi siamo realmente delle anime e degli intelletti, è sotto questo aspetto che la Terra ci perfeziona soprattutto, ponendo in azione il nostro intelletto ... In quanto Nutrice imita le potenze che perfezionano, in base alle quali è tradizione presso gli Ateniesi il chiamarla 'Kourotrophos' ed 'Anesidora', poiché fa sorgere le piante e gli animali e li nutre" (Proclo, in Tim. III 136 e ss.)

- **Θυγάτηρ**

"Figlia" (di Rhea – OO. 60;75: *Ῥεῖης ἠνκόμου θυγάτηρ, Δήμητερ ἄνασσα* – Demetra augusta, figlia di Rhea dalle belle chiome" - così si rivolge Helios alla Dea; senza bisogno di nominare la Dea, solamente con l'epiteto "figlia di Rhea dalle belle chiome", è Demetra quando non risponde ad Hekate. Qui si indica palesemente un'identità di essenza con Rhea, poiché anche Demetra, come abbiamo visto, ha proprio l'epiteto "Δήμητρ' ἠύκομον – Demetra dalle belle chiome" - particolare di non poco conto, che indica a livello teologico il perché "dalle belle chiome" sia sempre legato alle Dee quando si parla dei Loro figli divini, è che anche Latona ha lo stesso epiteto: "Ἀπόλλωνι ἄνακτι, τὸν ἠύκομος τέκε Αἰητώ – al Dio Apollo, figlio di Leto dalle belle chiome" (Il. I 36). Questo viene confermato anche a livello mortale: "o figlio di Alessibio, le Cariti dalle belle chiome ardon in te: felice sei, se dopo l'alta prova le più certe parole ti perpetuano" (Pind. P. V 46)

- **Ἴμαλῖς**

"Dea dei mulini" (epiteto di Demetra a Siracusa, Polem. Frag. 74 Preller. – ἰμαλιά "l'abbondanza di farine" Hesych. s.v. Del resto, si sa anche che ἰμάλιος, "l'abbondante", è il nome di un mese, probabilmente corrispondente a Hekatombaion/Metageitnion, dunque i mesi della raccolta estiva del grano e della sua trasformazione in farina – GDI5040.4. Collegato a questa attività è un canto, ἐπιμύλιος ᾠδή, "canto del mulino", anche se la Dea ἐπιμύλιος, "presso il mulino", è Artemide, S.E.M.9.185)

- **Ἰμερόεσσα**

"Desiderabile" (OH. 40.7 – nello stesso modo è invocata anche la Salute, Hygeia: "ἰμερόεσσ',

ἐρατή – desiderabile, amabile” OH. 68.1. Da ricordare quanto dice Platone (Crat. 419e) a proposito di Himeros, da cui proviene anche questo epiteto: “Himeros (struggimento d'amore) fu così chiamato da quella sorta di corrente 'rhous', che, al di sopra di ogni altra cosa, trascina l'anima. E infatti, siccome 'fluisce affrettandosi e slanciandosi' (hiemenos rhei kai ephieremenos) verso le cose e così trascina con forza l'anima per 'la brama della corrente' (hesis tes rhoes), da tutta questa forza fu dunque chiamato Desiderio. E anche Pothos è a sua volta così denominato significando che è 'desiderio' non di cosa presente, ma di un qualcosa 'che si trova in qualche modo altrove ed è lontano' (allothi pou on kai apon) ed è da qui che appunto è stato denominato 'pothos'.”)

- **Ἴουλό**

“Le spighe singole si chiamavano 'amalai' ἀμάλας, ma quando venivano ammassate insieme l'intero mucchio era detto οὔλους, oppure ἰούλους, e Demetra era chiamata una volta Chloe, Χλόην, un'altra Ioulò, Ἴουλό. Così, dalle invenzioni/ritrovamenti di Demetra, essi chiamano sia il frutto sia gli Inni in onore della Dea con lo stesso nome 'ouloi, iouloi', anche 'Demetrooloi' (Δημήτρουλοι, canti del raccolto in onore di Demetra) e Καλλίουλοι (Πλεῖστον οὔλον οὔλον ἔει, ἰούλον ἔει)” (Athen. Deipn. XIV 618d)

- **Ἴππολεχίς**

“Che ha generato un cavallo” (epiteto di Demetra in Phigaleia: “οἱ Φιγάλειαν νάσσασθ', ἱππολεχοῦς Δηοῦς κρυπτήριον ἄντρον - “O Arcadi, mangiatori di ghiande, che dimorate in Phigaleia, accanto all'anatro che nascose Deò che generò un cavallo (Areion, da Poseidone, cf. Apoll. 3.77)” Paus. VIII 42.6 – cf. [Demetra, Abbondanza e le Horai](#))

- **Καβειραία**

“Kabeiraia” (epiteto di Demetra in Tebe: “avanzando di venticinque stadi, si arriva ad un bosco di Demetra Kabeiraia e di Kore. Solo gli iniziati possono entrarvi. Il santuario dei Cabiri dista circa sette stadi da questo bosco. Devo domandare ai curiosi di perdonarmi se manterrò il silenzio circa chi siano i Cabiri e su quale sia la natura del rituale celebrato per loro e per la Madre. Nulla però mi vieta di dichiarare quel che tutti i Tebani dicono che sia l'origine del rituale. Essi dicono che un tempo in quel luogo vi fosse una città, i cui abitanti si chiamavano Cabiri; e che Demetra venne a conoscere Prometeo, uno dei Cabiri, ed Aetnalis, suo figlio, e che affidò loro qualcosa da custodire. Ciò che fu affidato loro, e cosa accadde a ciò, mi sembra empietà metterlo per iscritto,

ma in ogni caso, i riti sono un dono di Demetra ai Cabiri. Al tempo dell'invasione degli Epigoni e della presa di Tebe, i Cabiri furono espulsi dalle loro case dagli Argivi ed i riti cessarono per qualche tempo di essere celebrati..." (Paus. IX 25.5; cf. anche "[Kabirion di Tebe, Kabiri e Ptah-Pateco, e Misteri di Samotraccia](#)" in Hellenismo)

- **Καλλιπλόκαμος**

"Dai bei boccoli" (cf. 'Anassa': "né di Demetra sovrana dai bei boccoli, né di Leto gloriosa, neppure di te, come ora ti amo ed il dolce desiderio mi prende - οὐδ' ὅτε Δήμητρος καλλιπλοκάμοιο ἀνάσσης, οὐδ' ὅποτε Λητοῦς ἐρικυδέος, οὐδὲ σεῦ αὐτῆς, ὡς σέο νῦν ἔραμαι καί με γλυκὺς ἴμερος αἶρεῖ." (Il. XIV 325) Non per caso, è un epiteto anche di Teti, riferito nell'episodio della forgiatura delle armi di Achille, quando Teti si reca alla dimora di Efesto: "nessuno lo sapeva fra gli Dei né fra gli uomini, ma lo sapevano Teti ed Eurinome che mi salvarono. Adesso viene nella mia casa, ed io devo pagare il compenso a Teti dai bei boccoli." (Il. XVIII 407 – non deve essere un caso il fatto che ritorni come epiteto delle "Fanciulle della Pieria dai bei boccoli", quando giunsero al "banchetto degli Dei" per le nozze proprio di Teti e Peleo, "inneggiando con dolci accenti le lodi di Teti e del figlio di Eaco." Eur. IA 1040)

- **Καλλιστέφανος**

"Cinta di bella corona" (cf. 'Ευστέφανος – HH 251; 295: l'epiteto ricorre due volte nell'Inno Omerico a Demetra, entrambe le volte in relazione alla vicenda di Metaneira: "la udì la divina fra le Dee. Adirata contro di lei, Demetra dalla bella corona...al possente Celeo esattamente narrarono ciò che aveva prescritto Demetra, la Dea dalla bella corona." Non casualmente è, ancora una volta, epiteto anche di Hera, nel frammento di Tirteo dedicato all'Eunomia: "infatti, lo stesso figlio di Crono, Zeus sposo di Hera dalla bella corona, ha dato agli Eracleidi questa città - αὐτὸς γὰρ Κρονίων, καλλιστεφάνου πόσις Ἥρης, Ζεὺς Ἡρακλείδαις τήνδε δέδωκε πόλιν")

- **Καλλίσφυρος**

"Dal bel piede – dalle belle caviglie" (OH 453 – epiteto di Demetra, quando Rhea si reca nella piana di Rario per portare il messaggio di Zeus: "giunse a Rario, terra ubertosa e feconda un tempo; allora invece per nulla feconda, anzi rimaneva sterile ed inerte, e dentro di sé celava il bianco orzo, per volere di Demetra dalle belle caviglie" E' anche epiteto di Nike, quando si narra

la sua nascita da Stige (Theog. 385) insieme a Zelos (“trasporto – emulazione, riguardo al Bene”):
“Stige, figlia di Oceano, unitasi a Pallante, generò Zelos e Nike dalle belle caviglie, nel suo palazzo.”)

- **Καρποδότεια**

“Datrice di frutti” (OH 43.9: “quando le Moire e le Grazie la (Persefone) fanno risalire alla luce con danze circolari, compiacendo Zeus e la Madre dispensatrice di frutti” Cf. “celebrare con santissimi canti la sovrana portatrice di frutti, la Dea Demetra.” (Arist. Rane 390)

- **Καρποποιός**

“Frugifera” (Eur. Rhes. 964: “Noi sorelle Muse specialmente onoriamo la tua città (Atene), la tua terra principalmente frequentiamo; e quei segreti Misteri con le processioni di fiaccole furono rivelati da Orfeo ... anche Museo, tuo sacro cittadino, di tutti gli uomini il più sapiente, fu istruito da Febo e da noi, le nove sorelle ... Egli non andrà nell'oscuro suolo della Terra; una preghiera convincente rivolgerò alla Sposa del mondo sotterraneo, la figlia della Dea Demetra frugifera, (τῆς καρποποιουῦ παῖδα Διμήτρος θεᾶς), affinché liberi la sua anima; e, debitrice a me, Ella mostrerà che onora gli amici di Orfeo.”)

- **Καρποτόκος**

“Produttrice di frutti” (AP XII 225; epiteto anche di Iside, AP IV 264)

- **Καρποτρόφος**

“Nutrice dei frutti” (Milet.7.64; epiteto anche delle Nuvole, OH 21.1, e delle piogge mandate da Noto, “piogge nutrici di frutti sulla madre Terra” OH 82.7, così come delle Ninfe, “nutrici di Bacco, ctonie, date grande gioia, nutrite i frutti” OH 51.4)

- **Καρποφόρος**

“Portatrice di frutti” (cf. 'Basileia' – si dice degli alberi, Hdt. 1.193, 2.156, X.Cyr.6.2.22, etc.; della terra e dei campi, Pind. P.4.6, Eur. Hel.1485, Sammelb.6598; epiteto specifico di Demetra, τὴν κ.

βασίλειαν Arist. Rane.384, cf. Paus.8.53.7, CIG4082 (Pessinunte), IG12(5).226 (Paro), SIG820.5 (Efeso); di Agrippina identificata con Demetra, IG12(2).212 (Mytilene), IGRom.4.1300. “A Tegea c'è anche un tempio di Demetra e di Kore, che essi chiamano 'portatrici di frutti' (ἔστι δὲ καὶ Δήμητρος ἐν Τεγέᾳ καὶ Κόρης ναός, ἃς ἐπονομάζουσι Καρποφόρους), e accanto uno di Afrodite detta Pafia.” Paus. VIII 53.7)

- **Καταθόνιος**

“Sotto la Terra” (Plutone, Demetra, Persefone e le Erinni. IG 3. 1423)

- **Καῦστις**

(cf. Ἀμφίκανστις: “La prima maturazione delle spighe di grano; orzo che inizia a maturare; è anche epiteto di Demetra” (Hesych. s.v. cf. “Καῦστις: il grano maturo, anche Ἀμφίκανστις in Elio Dionisio, i comici (Cratin.381) chiamano così anche le parti intime (αἰδοῖον) femminili” Eusth. 1446.29)

- **Κιδαρία**

“Sulla sommità vi è una sfera, con all'interno una maschera di Demetra Kidaria. Questa maschera è indossata dal sacerdote durante i grandi Riti, che per una ragione o per l'altra chiama con una verga gli abitanti del mondo sotterraneo (τοὺς ὑποχθονίους).” Paus. VIII 15.3)

- **Κούρα - Κουροτρόφος**

(OH. 40.2 - κουροτρόφε κούρα, “Fanciulla che nutre i fanciulli”. La Dea è spesso la 'Nutrice' dei figli dei sovrani pietosi che Ella alleva affinché divengano i restauratori delle loro città (cf. Trittolemo e Demofonte ad Eleusi; Orthopolis a Sicione/Mecone, la città del papavero; etc. – Paus. II 5, 8; II 11, 2. E' venerata con questo epiteto nello specifico proprio ad Atene, C.I.A. 372-373; anche a Paestum, cf. statuetta di terracotta della Dea che tiene un fanciullo avvolto nel manto, abbracciandolo con la sinistra, mentre nella destra regge una torta o forma di pane, Overb. Kunstmythol. 2 p. 489. Da non dimenticare inoltre gli esempi della Dea che regge o Iacco oppure Kore, in una tipica immagine della Dea Kourotrophos, cf. dediche al Tempio di Eleusi – in generale, cf. T. Hadzisteliou Price, Kourotrophos: Cults and Representations of the Greek Nursing Deities. Importante ricordare che Kourotrophos è anche epiteto di Gaia, come abbiamo visto: “In

quanto “Nutrice”, imita le potenze perfezionatrici, in base alle quali è tradizione presso gli Ateniesi celebrarla come “Kourotrophos” e “Anesidora”, poiché Ella fa sorgere (ἀνιείσθαι) le piante e gli animali e li nutre.”)

- **Κρισαία**

“Krisaia” (dedica a Demetra in Orcomeno, “Σαυμείλα Πούθωνος Δαμάτερι Κρισήη ἐπιδάμυ ἀνέθεικε.” IG VII 3213)

- **Κυανόπεπλος**

“Dal peplo oscuro” (HH 319; 360; 374 - “(Iris) venne alla rocca dell'odorosa Eleusi, e trovò nel Tempio Demetra dall'oscuro peplo”; “Torna, Persefone, presso tua madre dallo scuro peplo”; “le diede da mangiare il seme del melograno, dolce come il miele, furtivamente guardandosi intorno, affinché Ella non rimanesse lassù per sempre, con la veneranda Demetra dall'oscuro peplo.” Cf. anche: “Ella, piena di tristezza nel cuore, le seguiva chiusa nel velo che le scendeva dal capo; ed il peplo oscuro si avvolgeva intorno alle agili caviglie della Dea” HH183. Come spesso accade, questo è epiteto anche di Latona: “generò Leto dall'oscuro peplo, dolce sempre, amabile agli uomini come agli Dei immortali, dolce fin dal principio, la più mite fra gli Olimpi.” Es. Theog. 406)

- **Κυδρή**

“Gloriosa, augusta, illustre” (HH 179; 292, in entrambi i casi in relazione con la manifestazione della Dea di fronte alle figlie di Celeo - “ritrovarono l'augusta Dea al margine della strada, dove poco prima l'avevano lasciata” (“sedeva lungo la strada, afflitta nel cuore, al pozzo Partenio, cui gli abitanti della città attingevano l'acqua, all'ombra: su di Lei si allargava la chioma di un olivo...”); “vegliando tutta la notte, cercavano di placare la Dea gloriosa.”)

- **Κυρίτα**

(Lic. 1392 - “Demetra presso i Cnidii, dal fatto che è la signora e padrona del vivere” Et. Mag. 548)

- **Λαμπαδόεσσα**

“Portatrice di fiaccola” (OH 40.11 – la fiaccola è attribuito di quasi tutte le divinità del circolo dei Misteri, soprattutto Hekate, Persefone e Iacco, ma quando è attribuito di Demetra, si riferisce soprattutto alla ricerca di Kore o alla Madre 'Addolorata' (infatti, nell'iconografia, Demetra portatrice di fiaccola è spesso velata, cf. la statua della Dea, da Atene, II secolo dell'era volgare, ora al British Museum; cf. anche, fra i molti esempi, il 'disco di Aquileia': Demetra portatrice di fiaccola, seduta sotto l'olivo.) In quanto alle fonti scritte, questo attributo si ritrova nell'Inno Omerico (47-48): “per nove giorni allora la veneranda Demetra sulla terra vagava stringendo nelle mani fiaccole ardenti.” Inoltre: “dopo il rapimento di Kore, il mito prosegue raccontando che Demetra, non riuscendo a ritrovare la Figlia, accese le fiaccole nei crateri del monte Etna e visitò molti luoghi del mondo abitato.” (Diod. Sic. 5. 4. 3) “Demetra cercò invano sua Figlia in ogni terra ... Ella accese fiaccole di legno di pino [di cipresso, secondo la versione di Claudiano, De Raptu III 370 e ss.] una in ciascuna mano, nei fuochi dell'Etna, ed attraverso la fredda tenebra le portò senza cedere al sonno.” (Ov. Met. 5.354) “Demetra, addolorata, accese la sua fiaccola e dalle rocce dell'Etna fece risplendere l'abbagliante e mutevole luce della fiamma possente sulla Sicilia, e sulla terra Ausonia, mentre seguiva le tracce dell'oscuro Rapitore.” (St. Theb. 12.270)

- **Λερναία**

“Di Lerna” (“ritornando sulla strada principale, si attraversa l'Erasino e si raggiunge il fiume Cheimarrus. Accanto ad esso vi è un circolo di pietre ed essi dicono che Plutone, dopo aver rapito, come narra il mito, Kore, la figlia di Demetra, qui discese nel suo regno sotterraneo. Lerna è, come ho già ricordato, accanto al mare e qui essi celebrano Misteri in onore di Demetra di Lerna.” Paus. II 36.7)

- **Λίβυσσα**

“Libica” (epiteto di Demetra ad Argo – connesso con la prima importazione e coltivazione del grano nella regione dalla Libia, nel luogo che Festo denomina appunto 'Libycus campus'. Polem. fr. II Preller, cf. anche White, D. (1987) 'Demeter Libyssa: her Cyrenaean cult in light of the recent excavations', Quaderni di Archeologia della Libia 12:67–84)

- **Λικμαΐη**

“Che presiede al vaglio dei cereali” (“A Deò che presiede al vaglio e alle Stagioni che vagano nei solchi dei campi - Δηοῖ λικμαΐη καὶ ἔναυλακοφοίτισιν Ὁραις – Heronax dalla sua povera coltivazione offre una porzione del grano dalla sua aia e questi vegetali/panspermia su un tripode di legno ...” Anth. Pal. VI 98)

*Lovers and Supporters of Eleusis – ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ
Πέμπτη Ἰστομένου. Metageitnion, III Anno della 698° Olimpiade*